

L'insegnamento per i più giovani: difendere sempre ciò in cui si crede **di Eraldo Affinati**

in "Il Messaggero" del 4 luglio 2022

Willy Monteiro Duarte, medaglia d'oro al valore civile, il ragazzo italiano di origine capoverdiana ucciso a ventuno anni a Colleferro la sera del sei settembre 2020 per aver tentato di difendere un amico, resterà per sempre nei nostri cuori. Sarà impossibile dimenticare il suo sorriso adolescente sui banchi di scuola, all'istituto alberghiero di Fiuggi, lanciato alla massima velocità verso il futuro. Ma soprattutto non dovremmo mai scordarci il gesto da lui compiuto in modo istintivo eppure limpido e intrepido, benché gravido di conseguenze, riassumibile in un valore fondativo della civiltà umana: quando vedi l'oltraggio di un principio in cui credi, non puoi passare indifferente, devi prendere posizione.

Quante volte l'ho proclamato ai miei studenti negli anni in cui insegnavo lettere negli istituti professionali per l'industria e l'artigianato? E loro, ragazzi di borgata, spesso ripetenti, che certo non te le mandano a dire, mi rispondevano frontalmente, proprio come piace a me: professore, questo è impossibile! Senza rendersene conto interpretavano così, incarnandola, una vecchia tesi filosofica: non possiamo assumere su di noi il male del mondo. A quel punto io, avendoli fatti uscire dalla finzione pedagogica, mi giocavo l'ultima carta a disposizione e dicevo: avete ragione, sarebbe assurdo pretendere da noi stessi ciò che non possiamo fare. Tuttavia, aggiungevo, chiedetevi questo: nel momento in cui, dopo aver assistito al compiersi dell'ingiustizia, grande e piccola, anche quotidiana, ad esempio uno sguardo sprezzante rivolto sull'autobus a un africano da un passeggero spazientito, e siete tornati a casa senza essere intervenuti, come vi siete sentiti? Se non avete avvertito alcun senso di colpa, dovete ancora entrare in uno stadio etico. Si tratta di un lavoro culturale, non naturale, da realizzare insieme agli altri, non si può fare da soli. Se invece dentro di voi è scaturito un sentimento di inadeguatezza e insoddisfazione per essere rimasti impassibili fino al punto di tirar dritto facendo finta di niente, allora dovete ripartire da quello. La spina che vi ha punto, rimorso o chissà che, è una bella cosa: vuol dire che siete ancora vivi.

LE REAZIONI

I ragazzi mi guardavano straniti e perplessi, alcuni forse mi ritenevano un esaltato, ma io voglio credere che perlomeno intuissero, se non comprendessero, il significato di ciò che gli stavo raccontando. E qualcuno di loro avrà sicuramente messo a frutto tali riflessioni negli anni che seguirono perché i giovani, questa è una mia convinzione, non sono tutti buoni o cattivi. Ognuno è diverso e la scuola dovrebbe servire anche a far conoscere al singolo quali sono le sue doti. Il fuoco segreto che Sant'Agostino definiva il maestro interiore. La passione primaria che ci guida. Se non sai chi sei, non puoi andare da nessuna parte.

Willy non avrebbe avuto bisogno di tali spiegazioni. Quando è capitato in mezzo alla rissa, non si è tirato indietro, ha cercato di mettere pace. Lui, un ragazzo in apparenza come tanti altri, tifoso romanista con l'ambizione di diventare un cuoco, si è comportato da eroe. Proprio per questo la sua memoria deve risplendere come una stella fissa. Le cosiddette seconde generazioni, i figli degli immigrati per i quali ancora si discute se concedere oppure no la cittadinanza a conclusione di un ciclo scolastico, non sono soltanto quelli che a Peschiera sul Garda hanno molestato le ragazze sul treno. A differenza loro, riuniti in gruppi di ribelli facinorosi, Willy non si era mai sentito chiuso in un ghetto. Al contrario, aveva speso la propria preziosa identità mettendola in circolo fuori e dentro se stesso. Anche per questo è stato migliore di tutti noi.